

mibtel

+0,10%

18.536

petrolio

Londra

\$ 27,10

euro/dollaro

1,1691

Sandokan
Liberi di viaggiare con l'Unità
dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

economia e lavoro

Sandokan
Liberi di viaggiare con l'Unità
dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

Ecco il decreto acchiappavoti

Il governo vara l'aiuto elettorale ai consumi. Visco: i conti pubblici sono pessimi

Bianca Di Giovanni



Berlusconi, Tremonti e Maroni durante un Consiglio dei Ministri

ROMA Il governo gioca la carta pre-elettorale di un decreto salva-consumi (in realtà stando alle anticipazioni è salva- aziende del nord dove la Lega si gioca tutto nei ballottaggi di domenica), mentre deputati e senatori dell'opposizione chiedono l'apertura di una sessione parlamentare sull'economia che faccia chiarezza sulla finanza pubblica. Il fatto è che le «fanfare» sul fabbisogno in discesa nascondono una realtà ben più preoccupante. I dati sui primi cinque mesi dell'anno «non consentono nessun ottimismo, anzi in realtà sono pessimi», dichiara l'ex ministro Vincenzo Visco.

Il conto è bell'e fatto. Nei primi 5 mesi il condono ha rimpinguato le casse pubbliche di oltre otto miliardi di euro. Lo dichiara lo stesso ministero dell'Economia. «Una cifra che è ben dieci volte superiore al lieve miglioramento annunciato», osserva Visco. Il deficit del settore statale è passato da 37,7 miliardi dello stesso periodo del 2002 a 36,9 miliardi di quest'anno: 0,8 miliardi di differenza. «Il condono, come è noto, è una posta di entrata non ripetibile, il cui effetto non rispecchia il fisiologico andamento di bilancio», ricorda Visco. «Inoltre, se a quegli oltre 8 miliardi di condono si aggiunge il gettito di un'altra entrata non ripetibile, che il ministero omette di menzionare, rappresentata dalla cartolarizzazione delle «cessioni del quinto» dei dipendenti statali pari a circa 5 miliardi, si arriva ad una entrata straordinaria di oltre 13 miliardi, senza i quali il fabbisogno avrebbe registrato un fortissimo peggioramento. La dinamica del fabbisogno nella prima parte dell'anno in corso rimane, quindi, nonostante il contributo delle una tantum, sul medesimo percorso esplosivo già sperimentato nel 2002 e affanosamente corretto a partire dallo scorso settembre».

Insomma, condono e cartolarizza-

zioni dei prestiti ai dipendenti pubblici nascondono le cifre del disastro. Anche se fonti del Tesoro si affrettano a precisare che quei 5 miliardi dalla «cessione del quinto» ancora non sono stati «incassati» perché l'operazione è appena partita (sono stati scelti i collocatori), la sostanza non cambia. «Anzi, si conferma l'utilizzo di una finanza creativa che non ha nulla di strutturale - ribadisce Visco - E resta sullo sfondo l'incasso straordinario dei condoni».

Silenzio assordante sui «conti drogati» da parte di governo e maggioranza. Si torna alla politica degli annunci pre-elettorali con l'atteso decreto (o decreti) sui consumi in arrivo domani

o al massimo la prossima settimana. «Tentano di recuperare voti in extremis - commenta Giorgio Benvenuto (ds) - favorendo le produzioni friulane e lombarde, visto che vogliono rotamare elettrodomestici e mobili». Quanto agli effetti che questi provvedimenti avrebbero sui consumi, i dubbi sono parecchi. «Far ripartire i consumi non è semplice - continua il deputato diessino - Ma sicuramente se non si rinnovano i contratti o se aumenta, invece di diminuire, la pressione fiscale per effetto del condono, è difficile che la gente torni a comprare». L'Ulivo chiede in primo luogo che se davvero arrivano in cassa risorse, è il caso di applicare «imposte negative» per

chi è tanto povero da non poter fare la dichiarazione dei redditi e quindi non gode di deduzioni. In più, si richiede l'adeguamento della deduzione dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti (500 euro in più). Infine la modifica della tassazione sul Tfr (trattamento di fine rapporto) che nella formulazione Tremonti risulta peggiorativa per i contribuenti.

Oltre alla rottamazione di mobili ed elettrodomestici, i provvedimenti dovrebbero contenere anche la proroga a tutto il 2003 degli sgravi del 36% sulle ristrutturazioni edilizie (l'opposizione l'ha chiesto fin dalla discussione della finanziaria) e il conseguente abbassamento al 10% dell'aliquota Iva

sui materiali per costruzioni; la riapertura dei termini dei condoni fiscali scaduti lo scorso 16 maggio, con mora per i ritardatari; la riapertura degli ecoincentivi per la rottamazione delle vecchie auto, ecoincentivi scaduti lo scorso 30 marzo; misure in favore del turismo quali sconti su tratte aeree (con buona pace dell'Alitalia in crisi) e ferroviarie nel periodo estivo e sconti su musei; infine la proroga della scadenza prevista a metà giugno per le Fondazioni bancarie dell'obbligo di dismettere le partecipazioni di controllo bancarie, degli sgravi fiscali sulle plusvalenze da cessioni azionarie, e quelli sulla cessione degli immobili non strumentali.

Pensioni, Pezzotta parla di sciopero

MILANO Nessuna «guerra preventiva», ma se il governo non accetterà le richieste dei sindacati sulle pensioni sarà deciso lo sciopero. A ribadirlo è il leader della Cisl, Savino Pezzotta che però chiarisce ogni decisione verrà presa solo dopo il confronto con l'esecutivo. Parlando con la stampa estera, il segretario generale della Cisl ha spiegato che la sua organizzazione «non ha mai rifiutato l'idea dello sciopero sulle pensioni. Ma prima viene il confronto - ha detto - e poi, sulla base di come va il confronto, si deciderà lo sciopero o meno». «Sia chiaro - ha poi aggiunto Pezzotta - che noi non siamo per la guerra preventiva. Ma è altrettanto chiaro che se il governo non accetterà le richieste dei sindacati la mobilitazione sarà inevitabile». Il numero uno della Cisl ha quindi ribadito la totale contrarietà del sindacato all'ipotesi di introdurre disincentivi per le pensioni di anzianità («è una strada impraticabile», ha affermato) e - sempre rispondendo alle domande dei giornalisti della stampa straniera - ha definito «fuori dal mondo» la proposta di una Maastricht delle pensioni. La proposta, cioè, a più riprese avanzata nei giorni scorsi dal premier Silvio Berlusconi.

Un documento presentato a Pera Emergenza economia l'Ulivo chiede una sessione parlamentare straordinaria

MILANO I senatori dell'opposizione si appellano al presidente del Senato Marcello Pera, e chiedono con urgenza «una sessione straordinaria sull'economia». L'appello è firmato da 101 senatori, quasi un terzo, tra Ulivo e Rifondazione. Il primo firmatario è Gavino Angius, capogruppo Ds, seguono i capigruppo Willer Bordon (Margherita), Stefano Boco (Verdi), Luigi Marino (Pdci), Ottaviano Del Turco (Sdi), Mauro Fabris (Udeur), Tommaso Sodano (Prc), Nicola Mancino e Tiziano Treu (Margherita), Cesare Salvi (Ds), il «liberal» Franco Debenedetti, Claudio Petruccioli, Achille Occhetto, Sergio Zavoli. Come spiega il segretario Ds Piero Fassino: «La crisi in Italia è gravissima, più che in altri paesi, per questo chiediamo una sessione straordinaria: bisogna individuare i punti di forza e di fragilità del sistema economico nazionale e soprattutto le misure con cui rilanciare la crescita e impostare la Finanziaria dei prossimi mesi». Fassino ricorda che «il governatore della Banca d'Italia è stato molto chiaro: due anni di politica economica di Tremonti non fanno crescere l'Italia». Per il segretario dei Ds

Epifani: questo esecutivo non ha la capacità né la testa per fermare il declino

«non basta invocare la congiuntura economica internazionale, perché l'Europa nel 2003 crescerà mentre l'Italia no». «Questo perché alle difficoltà internazionali in Italia si aggiungono gli errori di una politica economica di Tremonti che deprime gli investimenti, non sostiene né favorisce le imprese, non aiuta i consumi e non consente al sistema di crescere e di creare nuove opportunità di investimenti e di lavoro».

Con l'appello, preannunciato martedì scorso, i senatori chiedono al presidente Pera «di rivolgere pressante invito al governo, affinché si svolga con estrema urgenza una sessione straordinaria dei lavori dell'Assemblea sulla situazione economica e le sue prospettive future, prima dell'esame del Dpef», il Documento di programmazione economica finanziaria.

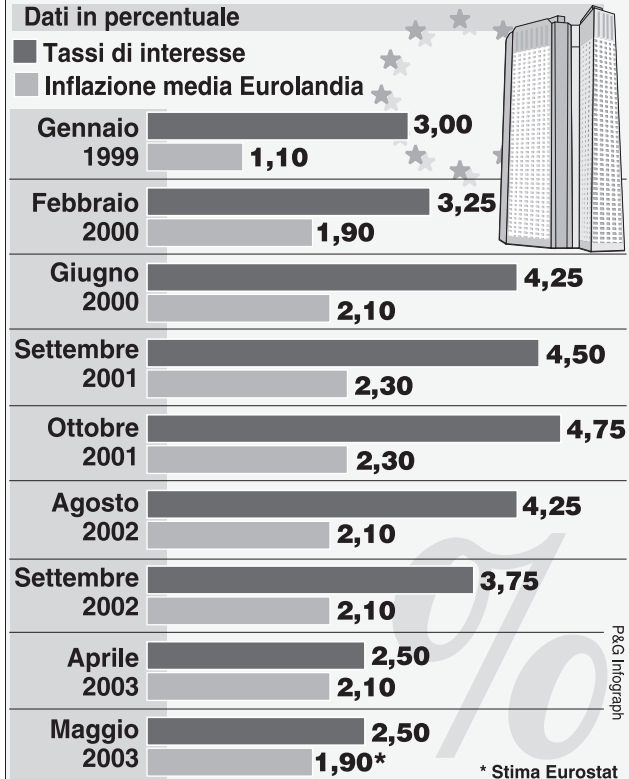
Sulla situazione economica torna intanto anche il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Questo governo non ha la capacità di cambiare indirizzo, non ha la testa né la volontà per fermare il declino del paese», dice.

Ancora: «Se un giorno - prosegue - il premier dice che ci sarà una Maastricht delle pensioni, il mese dopo che non ci sarà e il giorno dopo dice che la farà, se un giorno dice che la delega non si tocca e il giorno dopo dice che si può toccare, se un giorno parla di incentivi, il giorno dopo di disincentivi e poi dice che incentivi e disincentivi sono la stessa cosa, io penso che c'è qualcosa che non torna, nel pensiero o nelle intenzioni di Berlusconi. Con un effetto: di far crescere il disorientamento e la paura della gente».

Lavoro nero, 4mila gli emersi

MILANO Sono meno di 4mila, 3.854 per la precisione, i lavoratori emersi dal nero alla fine di maggio, mentre i piani di emersione presentati ai Cles sono 1.029. Le entrate fiscali accertate sono ammontate complessivamente a 13 milioni di euro: 8 milioni (7 nel 2002 e 1 nel 2003) derivanti dall'imposta sostitutiva di regolarizzazione del lavoro sommerso da parte dei datori di lavoro, anche come proposta di concordato; 5 milioni (3 per il 2002 e 2 per il 2003) derivanti dall'imposta dovuta dai lavoratori. I dati sono della commissione Finanze della Camera e sono stati forniti in occasione della risposta ad un'interrogazione parlamentare. «Come previsto il provvedimento è stato un fallimento totale», ha commentato Lettieri (Margherita). In particolare i piani di emersione presentati dalle aziende sono stati 235 per il settore dell'industria; 502 per il commercio; 156 per l'artigianato; 39 per l'agricoltura. Sono 97 i piani di emersione non ancora classificati per settori. Quanto alle dimensioni delle aziende, hanno presentato i piani 706 aziende sotto i 15 dipendenti, 68 aziende con più di 15 dipendenti e 255 aziende non ancora classificate per dimensioni.

TASSI E INFLAZIONE NELLA UE



Attesa per oggi una riduzione di mezzo punto che porterebbe il costo del denaro ai minimi da 50 anni

Bce decide un taglio storico ai tassi

Angelo Faccinotto

MILANO Gli analisti sono pressoché unanimi. Nella riunione di questa mattina la Bce deciderà un nuovo taglio del costo del denaro. Un taglio consistente, anche - ci si attende una sforbiciata di mezzo punto percentuale - dopo quello di 25 punti base deciso a marzo. In pratica, il costo del denaro dovrebbe scendere al 2,50 per cento. Non solo il livello più basso dalla nascita dell'euro, ma anche ai minimi del dopoguerra per tutti i paesi di Eurolandia.

Del resto martedì il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, non aveva nascosto le proprie intenzioni e, dati Ue alla mano - che vedono a maggio un rincaro su base annua dell'1,9 per cento contro il 2,1 di aprile (con l'eccezione dell'Italia, inchiodata al 2,7) - ha parlato esplicitamente di superamento delle pressioni inflazionistiche, tradizionale spauracchio di Francoforte. In pratica un segnale di via libera. Che ieri è

stato colto dai mercati dei cambi. Dopo la lunga serie di sedute in rafforzamento, infatti, la valuta europea è scivolata sotto la soglia di 1,17 dollari ampliando la flessione registrata martedì.

Ma cosa comporterà la riduzione dei tassi? La speranza è che la manovra aiuti l'economia a riprendere fiato. Con la riduzione del differenziale con i rendimenti degli investimenti in dollari e yen si andrebbe verso un riequilibrio tra le due sponde dell'oceano. Restituendo competitività agli operatori economici del vecchio continente. Italiani in particolare.

Gli ultimi dati congiunturali relativi ai paesi dell'euro non sono incoraggianti. E anche l'ultimo diffuso ieri sull'andamento del commercio al dettaglio segna una flessione dell'1,6 per cento. Quelli italiani, poi, sono da mani nei capelli. Con una crescita del Pil prevista sotto l'1 per cento. Se non ci saranno altre sorprese. Una piccola spinta sul piano della competitività - il dollaro debole frena le nostre esportazioni extraeuropee - è ciò che i

nostri imprenditori, non sempre in grado di reggere altrimenti la sfida, invocano. Anche se, deve essere chiaro, da sola non sarà sufficiente per raddrizzare la barca. Sabato, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, è stato chiaro. E disarmante. Dalla metà degli anni Novanta - ha ricordato - è iniziato un declino della competitività che ha riportato la nostra partecipazione agli scambi internazionali a livello anni Sessanta. A prezzi costanti, e alla faccia del nuovo miracolo economico, la quota di mercato è diminuita dal 4,5 per cento del 1995 al 3,6 per cento del 2002. Una perdita di competitività che si è tradotta, negli ultimi cinque anni, in un aumento della nostra produzione del 3 per cento. Contro l'11 per cento della Francia, il 12 della Germania e il 14 (Italia esclusa) di Eurolandia.

La riduzione dei tassi può essere una boccata d'ossigeno, ma, evidentemente, non basta. Tanto più che, è sempre Duisenberg ad ammonire, sul fronte della ripresa i rischi permangono. Anche per un'Europa che, rispetto all'Italia, va molto meglio.